

I

Il fallait effort pour cesser de le regarder.

SAINT-SIMON

*And away to Saint Peter for the heavens; he shows
me where the bachelors sit, and there live we as
merry as the day is long.*

W. SHAKESPEARE

Dei siciliani scapoli che si stabilirono a Roma intorno al 1930, otto per lo meno, se la memoria non m'inganna, affittarono ciascuno una casa ammobiliata, in quartieri poco rumorosi e frequentati, e quasi tutti andarono a finire presso insigni monumenti, dei quali però non seppero mai la storia né osservarono la bellezza, e talvolta addirittura non li videro. Che cosa non saltò il loro occhio ansioso di scorgere la donna desiderata in mezzo alla folla che scendeva dal tram? Cupole, portali, fontane... opere che, prima di essere attuate e compiute, tennero aggrottate per anni la fronte di Michelangelo o del Borromini, non riuscirono a farsi minimamente notare dall'occhio mobile e nero dell'ospite meridionale! Antiche campane, dalla voce grave e delicata, che si erano meritate i versi di Shelley e di Goethe, si guadagnarono un "*Chi camurria, 'sta campana!* Che seccatura, questa campana!" per aver fatto tremare all'alba, coi loro rintocchi, la parete su cui il giovanotto poggiava la fronte da poco addormentata e ancora rosseggiante del disegno di una bocca.

Per il rispetto che il mio mestiere di cronista deve alla verità, dirò che questi scapoli siciliani erano piuttosto brutti, fuorché uno, Antonio Magnano, che era bellissimo. Con questo non voglio però affermare che i brutti riuscissero sgraditi alle donne: al contrario molti di essi, nonostante la bassa statura, e i nasi ebraici, e l'unghia del mignolo lasciata crescere per pulire l'interno dell'orecchio, parevano legati da una grave complicità a tutto il genere femminile; si sarebbe detto che fra loro e qualun-

que donna ci fosse una cattiva azione compiuta insieme chissà dove e quando: non v'era sconosciuta che, al primo vederli, non sembrasse riconoscerli impallidendo e rivelarsi subito legata a loro da vecchi e inconfessabili trascorsi. Per questo, i loro successi avevano sempre un'aria esosa di ricatto, sebbene, posso giurarlo, questi uomini di venticinque e trent'anni fossero di una cortesia e una tenerezza senza pari nei riguardi dell'altro sesso. Ma sulla terra piena di misteri, il vivente più misterioso è forse l'uomo brutto.

Di ben altra qualità erano invece i "successi" di Antonio Magnano. Nel 1932, egli aveva ventisei anni, e le sue fotografie, esposte in piazza di Spagna, arrestavano perfino la signora di mezza età, carica di pacchetti e traente, con la stessa mano che l'aveva picchiato, un marmocchio tutto in lacrime. Un'istantanea dolcezza si partiva dal suo volto olivastro, affumicato potentemente dalla barba, ma delicatissimo e quasi unto di lacrime al di sotto degli occhi, nel primo contorno delle guance su cui le lunghe ciglia trattenevano a volte la loro ombra. La donna più inquieta e isterica, accanto a lui taciturno, veniva presa da quello sbadiglio che scarica i nervi e spinge ad alzarsi dalla sedia per sdraiarsi sul divano, ad alzarsi dal divano per sdraiarsi sul letto. Un osservatore superficiale e invidioso avrebbe potuto consolare se stesso dicendo che le donne si annoiavano stando insieme ad Antonio. Quale inganno grossolano! Le donne si sentivano dominate e, insieme, a loro agio completo e perfetto: accanto a lui, bruciavano dolcissimamente, e soffrivano, e impazzivano con una soavità sì profonda da far pensare che una grave anomalia si fosse impadronita di esse confondendo il piacere e il dolore in quella totale mancanza di discernimento, che è il solo stato in cui una persona osa dire a voce alta: io mi sento felice!

Gli amici brutti rispettavano Antonio, e lo avrebbero anche invidiato, e forse odiato, se, indotti e contagiati dalle donne che frequentavano, anch'essi, senza saperlo, non fossero stati innamorati di lui. Il segreto di quei successi, così diversi dai loro, anzi del tutto opposti, perché mentre le loro vittorie sulle donne parevano strappate in seguito a una mala azione, quelle di Antonio al contrario parevano derivare da uno strano conforto ch'egli comunicava alle sue vittime; il segreto di quei successi

li attirava a tal punto che essi caricavano la sveglia per le cinque per uscire di buon mattino e sorprendere Antonio nel momento in cui prendeva la doccia. Qui li aspettava ogni genere di amarezze. Davanti a quelle membra di atleta, addolcite da un pallore di malinconia e mansuetudine, come se, ovunque si trovasse quel corpo, una luce misteriosa venisse a piovergli dall'alto, gli amici, specialmente Luigi d'Agata e Carlo Fischetti, erano assaliti da un malessere nel quale torbidamente si nascondeva la nausea per se stessi.

«Sai che cosa pari?» gli dicevano per usare subito la voce che, conservata in quei petti angosciati, minacciava di diventare cattiva «un biscotto appena sfornato!»

E si davano ad assestargli manate sulle spalle nude, e a tirargli i peli del petto, e a sollevargli un piede afferrandolo per la caviglia, con l'effetto però di esser penetrati e turbati alle sensazioni di quel corpo, infinitamente strane e di una qualità innegabilmente superiore.

D'altro canto, questi turbamenti, Antonio li aveva emanati fin da ragazzo; era il cinque aprile del 1922 quando la madre e il padre furono costretti a rendersene conto. Quella mattina, la cameriera, una giovane di campagna, entrò nella camera dei genitori di Antonio, il signor Alfio e la signora Rosaria, con la faccia graffiata e coperta di lacrime. «Madonna benedetta, che hai fatto?» esclamò la signora, togliendole il vassoio dalle mani tremanti. «Che hai fatto? Parla!»

La ragazza abbassò la testa, guardando storta come una capra. Alla fine disse: «Non sono stata io!».

«E chi è stato dunque?» fece la signora, più angosciata che mai. «Suo figlio!» mugolò la ragazza.

«Antonio?» gridò il padre, tirando fuori dal letto le gambe a cui aveva già infilate, armeggiando sotto le coperte, le mutande di lana. «Ora lo aggiusto per le feste!»

Ci fu un minuto di silenzio. D'un tratto la ragazza piombò sul pavimento e cominciò a storcersi con la schiuma alla bocca, afferrandosi alle gambe del signor Alfio come se volesse trattenerlo dal compiere un delitto. In quel punto entrò nella camera Antonio con l'aria più dolce e candida che si potesse immaginare. Subito la giovane lasciò le gambe del signor Alfio e, roto-

lando sul pavimento, andò ad afferrare le caviglie di Antonio che si mostrava sinceramente stupito e chiedeva con gli occhi ai genitori la causa di quella sfuriata. La giovane, intanto, calcava la faccia sui piedi di Antonio, dopo averne però, particolare questo che colpì sgradevolmente i genitori e quasi li indignò, strappato e gettato via le pantofole in modo da potergli piangere, e strofinare le guance e il muso, sulla pelle nuda. «Perdono!» gridava. «Bugiarda sono, bugiarda e porca!»

Fu con molta fatica che il padre strappò Antonio dalle mani e dal mento serrato contro la spalla di quella ventenne fuori di sé.

La madre, rimasta sola con lei, apprese finalmente la verità: da cinque notti, la brava ragazza di campagna si alzava dal letto e andava a stracciarsi il petto e la faccia dietro la porta di Antonio, fra il desiderio di aprirla e la riluttanza a compiere un atto disonesto. «Chi mi mise questo fuoco grande nelle vene?» mugolava col dorso della mano fra i denti. «Chi mi mise questo fuoco grande nelle vene?»

La signora rimase colpita da questo pietoso racconto e si recò subito dal proprio confessore, nella chiesetta della madonna in via Sant'Euplio. Dopo avergli narrato l'accaduto, domandò quasi piangendo: «Padre Giovanni, non è meglio che io prenda un bambino per i servizi di casa e mandi via la ragazza?».

Il vecchio sacerdote batté due volte la punta delle dita sulla tabacchiera, e sporse il muso: «Se vostro figlio ha cattive intenzioni, troverà sempre da far male alle donne!». (Padre Giovanni non voleva ammettere che Antonio fosse del tutto incolpevole.)

«E non si potrebbe raccomandare alle donne di...»

«Di?...» fece il prete irritato.

«Di comportarsi più seriamente con lui!»

«Conoscete voi tutte le donne che conoscerà vostro figlio? Dio potrà mandare ogni volta un angelo ad avvertirvi che a vostro figlio sta... sta... e via sì: sta per salire il sangue negli occhi?»

«Ma allora cosa devo fare?»

Il sacerdote sapeva bene di nutrire nei riguardi di Antonio sentimenti non perfettamente cristiani, ma purtroppo, quando prendeva la china della collera, non riusciva a resistere a quella piacevole sensazione che dà il vuoto spalancato sotto i piedi e che tira giù inesorabilmente.

«Voi,» disse alla madre «dovete pregare Dio che se lo raccolga presto!»

La signora svenne quasi dalla paura, e l'angelo di legno colorato, al cui zoccolo ella aveva poggiato la testa, cominciò a susultare dei singhiozzi di lei.

«Quando io predico» disse il sacerdote «e vostro figlio si trova seduto in fondo alla chiesa, le donne stanno sempre a collo torto per guardare lui... È uno scandalo!»

In verità non appena Antonio, ai piedi della prima colonna, smuoveva la sedia o solamente tossicchiava, subito il pulpito si svestiva degli sguardi più belli.

«La morte» continuò il prete «non è un male per un vero cristiano; anzi, quando ci coglie nel fiore della giovinezza, è un dono del cielo... Ma non siamo noi che dobbiamo suggerire a Dio il modo migliore per mettere un giovane come Antonio nella condizione di non peccare più e...» aggiunse alzando la voce «... di non spingere gli altri al peccato. Perché la peggiore cosa che possiamo fare non è dannarci, cara signora: è spingere alla dannazione un'altra creatura sulla quale non abbiamo alcun diritto! Pregate Dio, signora: nella sua infinita sapienza, Egli troverà il mezzo per mitigare la diabolica bellezza di vostro figlio senza trasformarla in *pulvis et umbra!*»

La signora si alzò, non senza essersi segnata nel momento in cui il sacerdote pronunciava la parola *diabolica*. Se la chiesa non avesse rigurgitato di ori e di luci gialle, il viso di quella povera donna avrebbe intenerito il prete per il suo estremo pallore.

«In che modo credete» disse faticosamente «che il mio Antonio possa venir cambiato da Dio?»

Il sacerdote non rispose nulla, ed essa camminò accanto a lui ascoltandone il rumore del passo col rapimento di chi è stata completamente sopraffatta. Giunti vicino al portale della chiesa, il prete alzò la mano ancora stillante di acqua benedetta, e mormorò: «Potrebbe anche perdere la vista!».

La signora portò un braccio alla bocca per non gridare.

«Venite qui» disse il sacerdote, ripreso dal cipiglio della collera. E condotta la signora sul sagrato, dopo aver masticato tre volte una parola incomprensibile, stirando indietro le labbra sì da alterarsi anche la forma del naso, scoppiò in queste parole: